

PARROCCHIA S. ANNA PONTINIA

LA FONTANA di S. Anna

Mensile della commissione Anziani della Parrocchia S. Anna

Anno III

Numero 29

set 2012

Con l'inizio del nuovo Anno Pastorale, considerando che non sempre ci sono chiari i significati delle parole che usualmente utilizziamo quando parliamo di cose di Chiesa, abbiamo pensato di chiarire alcuni concetti trasferendovi le spiegazioni trovate, utilizzando il libro "Anche le parole del cielo nascono dalla terra" di Pietro Crespi, editrice Rubettino, 1999.

Da settembre del corrente anno, mese di inizio dell'Anno Pastorale, dedicheremo una parte del foglio mensile "La fontana di S. Anna" anche a questo; quindi incominciamo nella certezza di esservi utili.

Una raccomandazione è però necessaria: non si pretenda di imparare termini latini o greci o ebraici, ciò che conta è comprendere i concetti, e questo tutti lo possiamo fare.

Conversione - E' il latino *conversio, conversionem*, che significa "giro, rivolgimento, mutamento", dal verbo convergere che indica un movimento spaziale: "volgere, volgersi, girare, girarsi".

Il termine "conversione", com'è noto, ha un'ampia gamma di significati, ma quello ideologicamente più carico è il significato religioso.

Nel linguaggio comune, il nostro termine evoca un cambiamento di "idee" e di "credenze" in fatto di religione; ben più profondo e globale, invece, è il contenuto biblico del termine.

Nell'Antico Testamento, ci sono molte espressioni per indicare la "conversione", ma il termine più utilizzato è il verbo *shub*, un verbo che indica movimento spaziale: cambiare strada, tornare indietro, invertire il cammino", e quindi, in senso religioso: "allontanarsi da ciò che è male e volgersi a Dio". Quando la Bibbia venne tradotta in greco, il termine ebraico *shub*, nel senso religioso di "convertirsi" venne reso con il verbo *epistrepho*, anch'esso un verbo di movimento che significa "capovolgere, combiare", e "tornare indietro, mutare direzione". Questi due verbi, quello ebraico e quello greco, si riferiscono soprattutto al mondo fisico, esteriore, al mutamento dell'agire esterno. Il Nuovo Testamento, preferisce un altro verbo per esprimere il concetto di "conversione": *metanoien*, formato dalla preposizione *meta* che quando è unita ad un verbo significa "mutamento, trasformazione", e *nous*, che significa "mente". Questa preferenza lessicale fa vedere come nel Nuovo Testamento il concetto di "conversione" si interiorizzi: si tratta non solo di mutare il comportamento esterno, ma di essere trasformati nel più profondo della propria interiorità. E non solo "intellettualmente" come potrebbe far pensare il termine *nous*, "mente": la *metanoia* è mutamento globale, di tutta la persona, tale da dare a tutta la vita un significato completamente diverso. Quindi, non è un cambiamento solo esterno, nè un cambiamento solo di idee e pensieri, bensì un totale rivolgimento dell'esistenza sotto l'azione di Dio.

Questo concetto religioso di conversione è un apporto specifico dell'Antico e del Nuovo Testamento. Manca nella cultura greca (e anche in quella romana) il concetto di mutamento dell'uomo in profondità, quello insomma della realtà che la Bibbia e il cristianesimo chiamano "conversione".

Questo perchè, manca nella cultura greca e romana, il rapporto personale di amore gratuito tra la divinità e gli uomini e di conseguenza il senso del "peccato" come rifiuto di quell'amore. In quelle culture, infatti, se gli dei sono adorati, non si richiede una conversione interiore: basta fare delle azioni esterne, compiere dei rituali, e gli dei si placano.

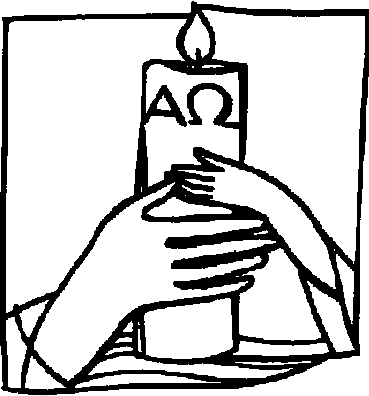
Del resto, il concetto di "conversione" anche nell'Antico Testamento è partito più o meno da questo livello esteriore, per diventare man mano sempre più interiore e personale, soprattutto grazie alla predicazione dei profeti, per arrivare, infine, alla profondità e alla interiorità del Nuovo Testamento.

Anche oggi possono esserci atteggiamenti che considerano la conversione in modo un po' pagano: sono quelli che danno grande importanza ai gesti esterni più che alla conversione del "cuore", per usare un'espressione biblica. Ci sono persone che pensano che sia necessario confessarsi solo quando desiderano fare la Comunione. In questo caso la Confessione può apparire un rito "quasi magico" che mi pulisce l'anima, ma che mi lascia fondamentalmente tal quale come ero prima.

Il pensiero è: se mi "sporcherò", di nuovo mi rilaverò. E così all'infinito. Tra i cattolici, poi, fioriscono tutto un insieme di pratiche e di gesti che dovrebbero esprimere e significare la conversione interiore (candele, segni di croce, acqua santa, genuflessioni, pellegrinaggi, culto di immagini, statue, medaglie). Il rischio è grande di credere di poter "sostituire" la conversione interiore con tutte queste cose.



PERCHE' E' BELLO ACCENDERE UNA CANDELA



Sono un sacerdote anziano, sono nato in un minuscolo paese ai piedi delle Alpi - poco più di mille anime - si diceva allora, che vivevano i giorni e le feste comunicando sentimenti, pensieri e gesti nell'invenzione e ritrovamento, sempre nuovo, di simboli e di parole semplici, da non prendere tanto per quello che erano, ma da come erano dette: dal tono della voce, dal sorriso che le accompagnava, e anche quando suonavano burbere e acide l'espressione del volto voleva dire qualcosa d'altro.

Spesse volte era il tempo di poche parole, accompagnate da gesti. Tempo di un "Buon giorno", detto prendendo un attimo per guardarsi negli occhi e per scrutare se all'orizzonte avanzava una bella giornata.

Tempo del profumo di pane spezzato nelle case, nella comunione e nella

coscienza di portare assieme la fatica di diventare uomo o donna, camminando verso la maturità.

Era tempo della nascita di un bimbo, celebrata con nulla, ma dal solo sorriso degli adulti. Tempo in cui ci si diceva amore e fiducia reciproca, inviando e ricambiando i gelsomini coltivati davanti alla finestra della cucina, o un rametto di pesco del proprio orto, o un immenso mazzo di rose rosse di maggio...per un amore vampante.

Era il tempo di comunicazione non tanto verbale ma di simboli, che alludevano a un significato più chiaro e comunicante di quello che fosse una semplice frase. Era tempo in cui le parole erano prese e pesate, soprattutto per il tono in cui erano pronunciate, quasi incartate una per una, con cura, attraverso spazi di silenzio fra una parola e l'altra, respirando a volte rabbia, dolore o gioia, fra una parola e la seguente.

Sono andato una volta nella pianura, in un paese vicino al mio. Mi sono ritrovato come una pianta che non ritrova più le sue radici, come un orfano, senza il padre di qualche decennio fa. Come un ruscello che inaridisce, perché a monte non sgorga più una stilla d'acqua. Le case degli amici diventate salotto, con il monologo imperante dell'apparecchio televisivo. Il cimitero del paese con i fiori di plastica con le foglie colorate di porporina oro e argento, e i lumini sulle tombe erano elettrici, quasi una messa in scena da circo di cattivo gusto. La chiesa di questo paese rimaneva sempre vuota, dal mattino fino a sera.

Ad ogni altare della chiesa una macchinetta con candele elettriche, con la scritta "*imput coin*", tradotta liberamente dal parroco "offerta Lire 500". Per ogni 500 lire inserite nella fessura della cassetta delle elemosine, si accendeva una luce rossa. Era il fantasma delle candele accese da me anni prima: per la nonna, per la mamma che attendeva che il fratello tornasse dalla guerra, per il mio puledrino ammalato. Anche la chiesa era il fantasma di ciò che erano, altrove, moltissime chiese. Da casa di popolo di Dio, a casa che rimbombava deserto e solitudine. Da casa della luce calda, viva e sempre nuova di una candela (accesa al mattino presto da donne ferventi di fede e frettolose per l'urgenza del loro lavoro, o da bambini che entravano in chiesa, a schiere, per offrire una candela, per poi tornare più volte durante il giorno per una preghiera, da un giovane padre per la sua famiglia, o da un anziano, per tutte le persone che avessero bisogno di una preghiera) ad una casa fredda, dove il simbolo della candela era diventato quasi un fantoccio impagliato, un simulacro azionato da una moneta, in tutto simile ad un *flipper*.

Da secoli si va in chiesa perché vi si trova anche qualcosa di se stessi. La chiesa è il luogo di risveglio della propria anima.

Davanti alla candela accesa, le nostre madri e i nostri padri, come moltissimi in tutto il mondo, intendevano dire: *"Io sono come una candela accesa. Vorrei salire verso l'alto come sale, guizzando, la fiamma. Vorrei vedere il mio desiderio e la mia preghiera salire verso Dio, come sale il filo di fumo di questa candela accesa. Vorrei pormi dove vale la pena di essere: davanti a Dio, in compagnia della sua Madre, Maria, dei Santi...Il mio cuore nel loro cuore e i miei occhi sotto lo sguardo dei loro occhi...Vorrei gustare la tenerezza del loro sguardo per me. E sentirmi amato"*.

Dal "Diario di un sacerdote anziano" di padre Gianfranco Ransenigo
(continua)

LA PREGHIERA NELLA VITA CRISTIANA

La preghiera come dono di Dio (dal Catechismo della Chiesa Cattolica)

"La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti".

Da dove partiamo pregando? Dall'altezza del nostro orgoglio e della nostra volontà o dal "profondo" di un cuore umile e contrito?(Sal.130,1).E' colui che si umilia ad essere esaltato. L'umiltà è il fondamento della preghiera. "Nemmeno noi sappiamo cosa sia conveniente domandare(Rom. 8,26).

L'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera: l'uomo è un mendicante di Dio. "Se tu conoscessi il dono di Dio"(Gv,10). La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo viene ad incontrare ogni essere umano: egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete: la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o non lo sappiamo. La preghiera è l'incontro tra la sete di Dio e la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui.

"Tu gliene avresti chiesto e egli ti avrebbe dato acqua viva.(Gv,4,10). La nostra preghiera di domanda è paradossalmente una risposta al lamento del Dio vivente: "Essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate"(Gr 12,13). Risposta di fede alla promessa gratuita della salvezza, risposta di amore alla sete del Figlio unigenito.



La preghiera come alleanza

Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera(gesti o parole) è l'uomo tutto intero che prega. Ma per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore(più di mille volte). E' il cuore che prega. Se esso è lontano da Dio, l'espressione della preghiera è vana. Il cuore è la dimora dove stò, dove abito(secondo l'espressione semitica o biblica: dove discendo). E' il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione dagli altri: solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. E' il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. E' il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. E' il luogo dell'incontro, poiché ad immagine di Dio, viviamo la relazione: e' il luogo dell'alleanza. La preghiera cristiana è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. E' azione di Dio e dell'uomo: sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.

La preghiera come comunione

Nella Nuova Alleanza la preghiera è la relazione vivente dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo. La grazia del Regno è " l'unione della Santa Trinità tutta intera con lo spirito tutto intero". La vita di preghiera consiste quindi nell'essere abitualmente alla presenza di Dio tre volte santo e in comunione con lui.

Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il battesimo noi siamo diventati un medesimo essere con Cristo. La preghiera cristiana in quanto è comunione con Cristo si dilata alla Chiesa, che è il suo corpo. Le dimensioni sono quelle dell'amore di Cristo

La vera preghiera (di padre David Maria Turollo)

"Io credo che l'uomo non può realizzarsi senza il silenzio e la preghiera. Ciò che più manca a questo nostro tempo, a questa civiltà, è la preghiera. Questa sarebbe la vera rivoluzione: il mondo non prega? Io prego. Il mondo non fa silenzio? Io faccio silenzio. E mi metto in ascolto. Questa rivoluzione non consiste nel rompere o nel distruggere, ma nell'immettere uno spirito nuovo nelle forme di sempre. Ciò che più manca è proprio il rapporto con il mistero, l'apertura sull'infinito di Dio: per questo l'uomo è così solo, insufficiente e minacciato. E' la caratteristica di questa civiltà del fracasso: non si fa più silenzio, non si contempla più. Si è perso il vero valore delle cose. Ed è un tempo senza canti; oggi non si canta; si urla, si grida: appunto, civiltà del frastuono. Tempo senza preghiera. Senza silenzio e quindi senza ascolto. Più nessuno ascolta nessuno. Non è senza una ragione che questi tempi sono senza gioia, perché la gioia viene da molto lontano. Bisogna ritornare a pregare".

ANZIANI ATTIVI NELLA COMUNITA'

Una speranza e una necessità

Invecchiare in salute non significa solo vivere più a lungo, ma significa massimizzare le proprie capacità operative, la propria partecipazione nella società utilizzando appieno la propria indipendenza dal lavoro rutinario.

Dedicarsi a un qualsiasi volontariato sociale si trasforma per l'anziano in un radicale miglioramento della propria e altrui qualità della vita.

L'espressione "terza età" abbraccia ormai una considerevole fetta della popolazione.

Essa non vuole essere inutile; ne vanno quindi riscoperte le qualità operative, intellettuali e i carismi funzionali.

Gli anziani sono parte integrante e portante della comunità cristiana, comunità nella quale nessuna persona è superflua o sterile. Pertanto tutti i membri della comunità devono sentirsi interessati a scoprire i modi di inserimento attivo e responsabile dell'anziano nella vita della Chiesa locale e della intera comunità.

L'insieme delle attività pastorali e sociali realizzate dagli anziani attivi e il colloquio costruttivo e fattivo realizzato con le altre componenti della comunità più giovani è testimonianza di unità, di comunione, di rispetto e valorizzazione reciproca di ciascun componente della comunità stessa.



Ancora una volta non possiamo tralasciare di pubblicare una bellissima poesia del caro poeta pontiniano Alberto Corradini. E' una poesia che sicuramente fa parte di ciascuno di noi. Chi di noi non è stato Rom (zingaro), anche solo mentalmente, costretto dalle necessità o dagli eventi, almeno una volta nella propria vita?

AMICO ROM

*Libero come un poeta errabondo,
la tua casa, la tua gloria è il mondo.
Sono passati anni,
generazioni, ma tu sei rimasto fedele
alle tue tradizioni.
Ti han chiamato ladro,
anche se eri innocente.
Ti sei sentito straniero
in ogni continenete,
perseguitato come un assassino,
fedele alle tue tradizioni,
hai continuato il tuo cammino.
L'odio, il razzismo, non fanno parte
della tua cultura...
libero come l'aria giri il mondo
senza paura.
Amico rom, questa piccola poesia
è dettata dal cuore ...
essere tuo amico è
un grande onore.*

Nota: Andando a trovare una persona anziana, abbiamo visto che sulla credenza aveva tutte le copie del nostro foglio "La fontana di S. Anna" dalla sua prima pubblicazione. Questo ci ha fatto un gran piacere, anche perché la persona, ci ha confessato, non si limita a leggerlo una volta sola, ma più volte, anche riprendendo i numeri vecchi. Li legge e rilegge, trovandovi sempre cose nuove. Grazie.